



Messaggio di amore e di dolore

Trimestrale di Spiritualità e Attualità Ecclesiali della Fondazione Teresa Musco



Preghiera
per ottenere la
glorificazione di
Teresa Musco
- recita privata -

O Dio
eterno e onnipotente,
essere e principio di ogni
cosa, noi ti ringraziamo
dei doni eletti e delle grazie
che hai accordato alla tua
serva Teresa Musco.

Tu l'hai fatta per noi esempio di
tutte le virtù cristiane.

Noi imploriamo la tua infinita maestà,
se può servire alla gloria del tuo nome
e al bene delle anime, di glorificare la tua
serva elevandola agli onori degli altari, lei
che non cercò quaggiù niente altro che la
santificazione dei sacerdoti e la salvezza delle
anime mediante la croce del Figlio Tuo, Gesù Cristo.
Tu che vivi nei secoli dei secoli.

Amen

Recitare tre Gloria Padre in onore della SS. Trinità e manifestare umilmente la grazia
che si desidera.

*La Fondazione
Teresa Musco
augura a tutti
un Santo Natale
e un sereno
Anno Nuovo.*



**Messaggio**
di amore e di dolore

Spedizione in abbonamento postale 40% Art. 2 co 27 L. 549/95 Autorizz. del Tribunale di S. Maria C.V. del
2.8.1996 n° 477 del R.S. Abbon. annuale: offerta libera C/C postale n° 10889814 intestato a: Fondazione Teresa
Musco per il trionfo del Cuore Immacolato e Addolorato di Maria, Via De Michele n° 54 - S. Maria C.V. (CE)
DIRETTORE: P. Franco Amico DIREZIONE-AMMINISTRAZIONE- REDAZIONE: Fondazione Teresa Musco (Ente
Morale) tel e fax: 0823.847395. www.teresamusco.org - email: info@teresamusco.org

Introduzione alla lettera pastorale inviata l'11 ottobre 2012
alla Chiesa di Caserta dal vescovo Mons. Pietro Farina

CON GLI OCCHI DELLA FEDE

Carissimi fratelli e sorelle, è stato mio desiderio far coincidere l'inizio del nuovo Anno Pastorale 2012-2013 con la celebrazione che dà avvio all'Anno della Fede, indetto da Papa Benedetto XVI, per ricordare in maniera solenne i due grandi eventi che hanno segnato il volto della Chiesa ai nostri giorni: il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, voluto da Papa Giovanni XXIII (11 ottobre 1962), e il ventesimo anniversario della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, offerto alla Chiesa da Papa Giovanni Paolo II (11 ottobre 1992). Per celebrare questo anno



di grazia vi invio la Lettera Pastorale "Con gli occhi della fede", facendomi ispirare nel titolo da un'espressione tanto cara a S. Agostino, quando tratta della fede. Perché dedicare un anno a riflettere sull'atto del credere e sui contenuti stessi di quanto si crede?

La risposta appare dettata da una scelta di stringente attualità: la fede non è più "un presupposto ovvio del vivere comune", anzi viene addirittura negata.

Il senso di incertezza che sperimentiamo è planetario e forse sembra percepirsi ancora di più nel nostro vivere quotidiano, in quelle

ricadute ad ogni livello che creano delusione e disincanto. Viviamo quasi come naufraghi alla deriva, in un tempo che sperimenta la notte come dimensione esistenziale: "La notte significa mancanza di comunicazione, una situazione in cui non ci si vede l'un l'altro. È un simbolo della non-comprensione, dell'oscuramento della verità. È lo spazio in cui il male, che davanti alla luce deve nascondersi, può svilupparsi". Il tempo della notte è il tempo della povertà, il tempo caratterizzato dall'assenza di Dio, dalla sua mancanza ovvero dal non voler riconoscere la sua presenza.

Questo atteggiamento comune si incancrenisce in una forma ancora più subdola di indifferenza: "non poter riconoscere la mancanza di Dio come mancanza". Una siffatta cultura, come impostazione del mondo senza riferimento dell'umanità alla Trascendenza, fa realmente recedere in quella notte, che, in ultima analisi, "è simbolo della morte, della perdita definitiva di comunione e di vita". La radice di questo naufragio senza rotta trova ragione in quella malattia mortale che è il processo di secolarizzazione, quella visione che rivendica la diminuzione dello spazio riservato a Dio

nell'esperienza umana. Da tale processo hanno visto prendere forma le "ideologie materialiste che ci dicono: è assurdo pensare a Dio; è assurdo osservare i comandamenti di Dio; è cosa di un tempo passato. Vale soltanto vivere la vita per sé. Prendere in questo breve momento della vita tutto quanto ci è possibile prendere. Vale solo il consumo, l'egoismo, il divertimento. Questa è la vita. Così dobbiamo vivere." E di nuovo, sembra assurdo, impossibile opporsi a questa mentalità dominante, con tutta la sua forza mediatica, propagandistica. Sembra impossibile oggi ancora

pensare a un Dio che ha creato l'uomo e che si è fatto bambino e che sarebbe il vero dominatore del mondo.

A questa tentazione non sono rimasti immuni neppure una larga schiera di cristiani, per i quali la relazione con Dio non è più essenziale della relazione con gli altri. Ogni tentativo di minimizzare la relazione con Dio, l'adorazione, la contemplazione e quanto si riferisce alla conoscenza dell'amore di Dio altera la sostanza della nostra fede. Qui si gioca la grande sfida del Cristianesimo, non per la difesa di Dio, che non ha bisogno di essere difeso, ma per la difesa dell'uomo, che privato dell'adorazione, diviene un essere mutilato.

Se questo è il contesto in cui è presente e opera la nostra Chiesa, allora è necessario prima di tutto rinnovare il nostro atto di fede in Dio, così come con il suo stile incisivo ricorda il profeta Isaia: "Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore... noi siamo argilla e tu colui che ci

plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani". Solo questo profondo sentirsi radicati in Dio consente un'azione efficace del nostro impegno pastorale, solo confidando in Lui, invocando la sua presenza e la sua azione, siamo certi della riuscita di ogni nostro sforzo. Avverte Papa Benedetto XVI, commentando il capitolo dodici della Seconda Lettera ai Corinzi: "non è la potenza dei nostri mezzi, delle nostre virtù, delle nostre capacità che realizza il Regno di Dio, ma è Dio che opera meraviglie proprio attraverso la nostra debolezza, la nostra inadeguatezza all'incarico. Dobbiamo, quindi, avere l'umiltà di non confidare semplicemente in noi stessi, ma di lavorare, con l'aiuto del Signore, nella vigna del Signore, affidandoci a Lui come fragili «vasi di creta» e che "solo la fede, il confidare nell'azione di Dio, nella bontà di Dio che non ci abbandona, è la garanzia di non lavorare invano". Il credente che entra nel cuore di Cristo diventa capace di condurre

gli altri verso Colui che è morto e risorto per noi. L'uomo di fede fa progredire i fratelli nella fede. Il verbo progredire proviene dal latino *progredior* e significa letteralmente avanzare, fare passi in avanti, andare oltre: il credente compie un cammino in avanti, non presuppone solo la fede, ma la propone, si trova su un sentiero, che può anche sviare, se non è illuminato dalla Luce che indica e dirige nell'attraversamento, ma soprattutto se dimentica la mèta verso cui ci si dirige: il Regno di Dio.

La fede non ha permanenza di per se stessa, non la si può mai semplicemente presupporre come una cosa già in se conclusa, deve continuamente essere rivissuta e poiché è un atto che abbraccia tutte le dimensioni della nostra esistenza, deve anche essere sempre ripensata e sempre di nuovo testimoniata, radicandosi integralmente in Colui che è origine e fine di ogni esistere. Il Signore Gesù è entrato nella stessa notte degli uomini "per superarla e per inaugurare il nuovo giorno di Dio nella storia dell'umanità". La sua Parola è Luce che illumina i passi di ogni uomo, è la realizzazione del disegno di Dio di "ricapitolare" in Lui tutte le cose: il Cristo apre l'era della pace con Dio e tra gli uomini, riconciliando in sé l'umanità dispersa. Egli 'ricapitola' in sé Adamo, nel quale tutta l'umanità si riconosce, lo trasfigura in figlio di Dio, lo riporta alla comunione piena con il Padre. Proprio attraverso la sua fraternità con noi nella carne e nel sangue, nella vita e nella morte Cristo diviene 'il capo' dell'umanità salvata, nella instaurazione di quel regno in cui "Dio sarà tutto in tutti".



Duomo di Caserta: Messa esequiale di Mons. Farina

Pietro Farina
Vescovo

FIAT VOLUNTAS DEI

Ho voluto iniziare questo numero del nostro trimestrale con la lettera pastorale che Mons. Pietro Farina, Vescovo di Caserta, ha inviato ai fedeli della diocesi casertana.

Forse non tutti sanno ma Sua Eccellenza Pietro il 24 settembre u.s. dopo una breve ma intensa terribile malattia ha raggiunto la Casa del Padre. Abbiamo seguito con ansia e preoccupazione le notizie che man mano si diffondevano sul suo stato di salute.

Abbiamo pregato la nostra Teresa affinché chiedesse al suo amato Sposo di mostrare la sua onnipotente bontà, abbiamo sperato fino alla fine in un intervento Divino, alla fine abbiamo dovuto pronunciare con amara rassegnazione ma con cristiana fiducia il Fiat Voluntas Dei.

Mentre partecipavo commosso al rito funebre confuso tra una moltitudine di persone che gli hanno voluto dare testimonianza, la mia mente è andata ai pochi ma proficui incontri avuti con lui.

Ero presente alla sua ordinazione episcopale il 17 aprile del 1999 al Palamaggiò, tantissima gente, fu una cerimonia imponente e commovente, in seguito il 13 maggio del 2002 P. Franco lo invitò a presiedere la celebrazione in occasione della giornata di preghiera dei piccoli Cenacoli che si ispirano alla nostra Teresa ed egli volentieri accettò, in quella occasione all'omelia invitava i fedeli ad una riflessione sull'atteggiamento di Maria nei riguardi dei disegni del Signore: umiltà profonda, spirito di fede e di amore, generosità senza limiti in risposta alla predilezione divina.

Nel mese di maggio del 2009 mi recai con Padre Franco a Piedimonte Matese per congratularmi per la sua nomina a Vescovo di Caserta; fu un incontro lungo, cordiale e piacevole, nell'occasione gli chiedemmo, tra i tantissimi impegni che avrebbe trovato a Caserta, di interessarsi anche di Teresa Musco. Egli volle essere aggiornato sullo stato delle cose, ormai erano già dieci anni che aveva lasciato la diocesi di Caserta, dove era stato Vicario fino alla nomina a Vescovo di Alife, ci disse con molta chiarezza quello che pensava e cioè che la spiritualità di Teresa era veramente cosa seria e da dover tenere in debito conto in questa Chiesa moderna con tanti problemi di ogni ordine, ma manifestava perplessità sui tanti fatti "strani" accaduti in lei ed intorno a lei. Visto il suo fare non da Vescovo, che spesso incute una riverenziale soggezione, ma da Pastore

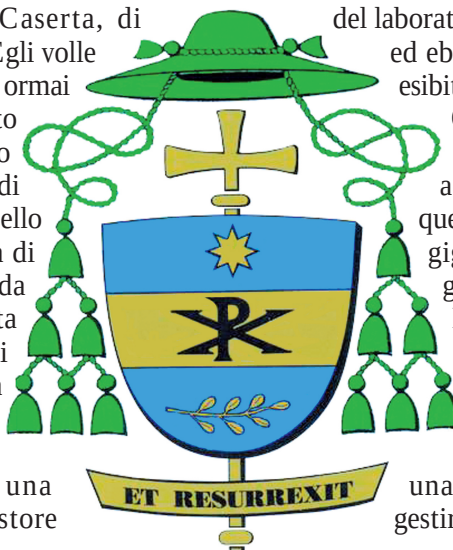
attento e soprattutto da Padre, mi sentii di parlare con molta franchezza.

"Eccellenza da tanti Esperti della Chiesa e da tantissimi fedeli abbiamo testimonianza estremamente positive sul percorso umano e spirituale di Teresa -gli dissi con linguaggio pacato ma deciso- nonostante il famigerato comunicato del giugno 1982; non so se lei Eccellenza ebbe modo di leggere la relazione degli "esperti", documento essenziale su cui si basa quel comunicato, nonostante tutte le lacune e contraddizioni mai in quel libello gli esperti hanno avuto da ridire su Teresa. I dubbi e i "ma" e i "perché" degli esperti erano legati ai segni non ordinari in lei e intorno a lei. "Madonne che piangono" ...solo fandonie e raggiri, dunque tutto falso. E' come se un medico, di fronte ad una sintomatologia strana e non chiara piuttosto che cercare di studiarla e inquadrarla per poi poter dare una terapia appropriata al malato, dicesse al paziente: "Non conosco questo tipo di malattia, dunque lei non ha alcuna malattia."

La stessa cosa è successo per lo straordinario intorno a Teresa. Il Vescovo di allora Mons. Vito Roberti aveva personalmente visto un quadretto raffigurante il volto di Gesù piangere, era costantemente informato dell'evoluzione degli avvenimenti sia da don Borra che da padre Franco al punto che nell'ottobre del 1975 chiese al padre Spirituale di Teresa del sangue per farlo analizzare da un esperto di sua fiducia.

Un dubbio gli si era insinuato e voleva cercare di capirci un pò di più! Gli fu consegnata la provetta con il sangue da don Borra, lui l'affidò personalmente al prof. Ricciardi - presidente dell'ordine dei medici di Caserta di allora - che ha sua volta la consegnò al prof. Pedicini, primario del laboratorio di analisi dell'ospedale di Caserta, ed ebbe un responso relativo a quel sangue esibito molto chiaro: sangue umano di gruppo O rh positivo.

A questo punto logica vuole che avrebbe dovuto approfondire la questione: se c'era un imbroglio, una truffa gigantesca, avrebbe dovuto distruggere gli impostori -a partire da Teresa, don Borra per finire a me- smascherandoci e facendoci punire severamente; ma se truffa non c'era, io non dico che avrebbe dovuto gridare ai quattro venti al miracolo, avrebbe potuto però, con una severissima sorveglianza, seguire e gestire direttamente la questione.



Mi dispiace eccellenza dover dire parole forti nei confronti di un suo predecessore che lei ha conosciuto molto bene, ma avendolo anch'io conosciuto e frequentato, una volta gli dissi che si era comportato come Pilato. E poi io penso che se la spiritualità e i carismi di Teresa sono cosa seria è razionalmente impensabile pensare che sullo stesso campo il Signore permetta che contemporaneamente a Lui possa giocare anche il Non-Lui."

Questo esempio calcistico piacque a mons. Farina che si fece una risatina e disse che proprio a causa della complessità della vicenda Teresa bisognava cercare di capire la natura di quel impedimento, valorizzare e far riconoscere la spiritualità di Teresa, perché così procedendo si sarebbe accreditata anche la serietà e la veridicità di tutto lo straordinario che ha accompagnato la sua vita.

Era ormai ora di pranzo quando ci congedò con un arrivederci a presto a Caserta. In macchina nel viaggio di ritorno verso casa con P. Franco commentavamo favorevolmente e con un cauto ottimismo quel modo di fare di mons. Farina, molto aperto, pratico, disponibile che non nascondeva tuttavia la sicurezza e la forte personalità.

Il giorno del suo insediamento a Caserta, il 6 luglio 2009 fummo invitati ufficialmente dalla Curia, ma per gravi motivi di famiglia non potetti presenziare alla cerimonia. In seguito insieme a don Franco chiedemmo al segretario di fissarci un incontro perché avevamo da chiedergli alcuni consigli, sollecitamente ci incontrò e con la sua solita cordiale ospitalità ci venne incontro, gli rinnovai con sincero entusiasmo gli auguri per un proficuo lavoro nella sua nuova-vecchia diocesi, al che lui subito mi disse: "Eppure dottore lei non c'era il 6 luglio". Questa sua perentoria affermazione mi colse alla sprovvista, rimasi scioccato: "Eccellenza, lei tra migliaia di persone ha notato la mia assenza?, è vero ero assente per gravi motivi familiari!", si mortificò alla notizia e si interessò dello stato di salute di mia moglie, ma sorridendo disse che lui notava tutto, tutto era sotto controllo.

Tornammo al motivo dell'incontro e cioè il fatto che noi ormai da anni celebravamo la s. Messa in ricordo il 19 agosto nel Duomo di Caserta per autorizzazione dei Vescovi precedenti, come la s. Messa ogni 19 del mese nella cappellina privata della villa Daniele in S. Clemente e tutte le altre iniziative che la Fondazione prendeva sempre in accordo con la Diocesi. Lui ci disse di continuare come avevamo sempre fatto senza alcun problema, "anzi



Il Vescovo di Caserta

Caserta, 30 Novembre 2011

Carissimo/a fratello/ sorella in Cristo,

il lungo e laborioso cammino che stanno facendo i molteplici documenti riguardanti Teresa Musco attraverso le Congregazioni della Santa Sede probabilmente durerà ancora qualche anno, dato il numero enorme di pagine da leggere, studiare e interpretare da parte degli esperti.

In una visita alla Congregazione della Dottrina della Fede compiuta alcuni mesi fa, insieme a Mons. Antonio Pasquariello mio Vicario Generale, ho parlato con il Segretario della Congregazione S. Ecc.za R. Mons. Ladaria Ferrer Luis Francisco, e dal colloquio si è capito che qui, in Diocesi, si potevano prendere le prove testimoniali delle persone che avevano conosciuto Teresa.

Dopo quel colloquio ho deciso di interpellare le persone interessate, prima che la memoria si affievolisca.

Invio un elenco di domande preparate direttamente dal Postulatore e quando saranno pronte potete spedirle al Tribunale Diocesano della Curia Vescovile di Caserta.

Vi ringrazio già per quanto invierete con la speranza che le risposte possano servire presto in un processo canonico autorizzato anche formalmente dalla Santa Sede.

Il Signore Vi benedica e Vi riempia del Suo Spirito.



81100 CASERTA - Via del Redentore, 58 - Tel. 0823 441536 - Fax 0823 228478 - E-mail: vescovocaserta@alice.it

Lettera inviata dal vescovo di Caserta

quando deciderò di fare qualche cambiamento ne parleremo."

Ci disse che, non appena avrebbe lasciato l'amministrazione apostolica della diocesi di Alife-Caiazzo, e poteva dedicarsi a tempo pieno alla diocesi di Caserta, si sarebbe interessato anche della questione di Teresa, in collaborazione con il Vicario generale mons. Pasquariello che, a ragion veduta, considerava la memoria storica di tutti i passi fatti dalla Diocesi negli anni per Teresa, infatti poco dopo in seguito alla trasmissione di tutta la voluminosa documentazione alla Congregazione della Dottrina della Fede così come gli era stata chiesta, incontra il Segretario della stessa Congregazione, decide di far stilare dalla Postulatrice un questionario che invia a molti testimoni che hanno conosciuto Teresa in vita con una lettera di presentazione datata 30 novembre 2011. Dopo qualche mese chiede e ottiene un ulteriore incontro per fare il punto della questione per l'8 novembre 2012 purtroppo proprio in quel periodo inizia a

manifestarsi in modo palese il suo male e deve annullare l'incontro ma poco dopo fa scrivere dal Vicario alla Congregazione della Fede un sollecito visto il mancato incontro del novembre 2012, fino alla lettera del 23 luglio u.s., firmata di suo pugno, nella quale sollecita la risoluzione della questione.

Nella concelebrazione del 19 agosto mons. Salvatore Visco, arcivescovo di Capua che ha presieduto la s. Messa ha chiesto alla numerosa assemblea di elevare preghiere al Signore per ottenere la guarigione del Confratello Vescovo di Caserta.

Qualche volta ho chiesto timidamente al Vicario generale notizie sul suo stato di salute, ma l'espressione di dolore del volto di mons. Pasquariello era più eloquente di mille parole!

Ho seguito poi dalla stampa l'evoluzione della malattia e i ricoveri in ospedale fino alla notizia della sua dipartita.

Ho conosciuto proprio in questi giorni un suo diretto e fidato collaboratore che mi ha confidato che, soprattutto in questi ultimi mesi quando la malattia avanzava sempre più, lui era pieno di idee propositive e di programmi da realizzare nel prossimo futuro e tra questi anche una accelerata sulla questione Teresa Musco che gli era molto a cuore.

Mi piace pensare che la nostra cara Teresa, che nel suo periodo di soggiorno a Caserta frequentava il Duomo e sicuramente avrà incontrato il giovane sacerdote Pietro Farina diventato poi instancabile Vicario Generale, il 24 settembre u.s., insieme alla Mamma Celeste lo ha ricevuto in Cielo, lei che per i figli prediletti del suo amato Sposo, ha sofferto pregato e gioito nel vederli santi e "sacerdoti per sempre a modo di Melchisedec (Sal. 10)".

Franco Guarino

19 Agosto 2013 - 36° anniversario della nascita al cielo di Teresa Musco

“Morte santa, vita santa”

La concelebrazione del 36° anniversario della nascita al Cielo di Teresa si è tenuta come sempre nel Duomo di Caserta ed è stata presieduta dall'Arcivescovo di Capua mons. Salvatore Visco. L'alto Prelato della Chiesa di Capua all'omelia, nell'inviare un cordiale saluto al Vescovo Farina non presente per motivi di salute, ha invitato la numerosa assemblea ad elevare preghiere per il Vescovo casertano.

“Celebriamo questa Eucarestia, - ha proseguito- che è il più alto ringraziamento al Padre del dono fattoci da Gesù nostro redentore, nell'anniversario della morte di Teresa Musco.

Una santa morte di una donna che esprime anche nel momento del trapasso una vita fatta di ascolto e di realizzazione della volontà di Dio nella propria esistenza. Noi non possiamo ancora parlare di santità pubblica per Teresa Musco perché la Chiesa non si è ancora pronunciata, però possiamo individuare delle indicazioni, possiamo ricavarne degli esempi. Non tanto i prodigi anche se sono



Mons. Salvatore Visco
Arcivescovo di Capua

più eclatanti e subito colpiscono, ma quello che sta dietro, più in profondo. L'obbedienza alla Chiesa, l'attaccamento ai sacerdoti, la preghiera, la sofferenza vissuta come unione a Gesù, l'attenzione ai poveri e agli anziani queste sono le virtù che noi siamo chiamati a vedere in coloro che sono stati proclamati santi e negli altri che noi contempliamo come esempio umano da seguire. Come abbiamo detto “morte santa, vita santa”: come si vive così si muore; e quello che resta di noi è il bene che tentiamo di fare. Come!?, aprendo il cuore all'ispirazione dello Spirito Santo, ubbidendo all'invito del nostro Creatore e Salvatore ad essere liberi nello spirito”.

F. G.

Era nella santità piena

19 settembre 2013 - Trigesimo del 36° anniversario del ritorno alla Casa del Padre di Teresa

Anche quest'anno, come è ormai tradizione consolidata, la s. Messa di trigesimo della nascita al Cielo di Teresa si è celebrata a Caiazzo nella chiesa di san Pietro del Franco che ha visto la piccola Teresa rifugiarsi in essa per stare sola con il suo amato Sposo. La concelebrazione è stata presieduta da don Giuliano Lilli che all'omelia così si è rivolto ai fedeli: "Fratelli il Vangelo di oggi ci presenta la santità preceduta dal peccato, dallo smarrimento; vi sono due tipi di santità: quella che prende l'anima del battezzato sin da piccola e c'è l'altra santità che sopraggiunge quando c'è stato lo smarrimento del peccato, si è fatta l'esperienza più mortificante, più dura del peccato e se ne prende coscienza dopo quando sopraggiunge il pentimento sincero, la coscienza di ciò in cui ci si era inabissati.

Teresa Musco appartiene al primo esempio, la purezza da piccola, sin dalla fanciullezza, già all'età della ragione, era nella santità piena. Teresa non ha sperimentato il peccato, però Teresa ha sentito il peso dei peccati del mondo, dei peccati degli uomini; ha sentito questo peso e se ne è caricato per l'espiazione affinché tutti fossimo santi. Teresa voleva che le porte dell'inferno fossero chiuse! Lei che parlava con il Sacro Cuore e la Madonna

e con Padre Pio, che in bilocazione veniva a trovarla proprio quì a Caiazzo a casa sua, cosa raccomandava a Gesù: la conversione dei peccatori.

Non vi sono, però, peccatori peggiori di quelli che hanno coscienza dei peccati; questo è il terzo tipo di peccatori: i peccatori che sono stati santi. I cattolici rinnegati, i sacerdoti rinnegati, le suore rinnegate! Sono i peggiori perché hanno coscienza di chi rinnegano, direbbe la teologia che hanno il deliberato consenso al massimo di chi tradiscono quando peccano.

Ciò che colpì santa Francesca Romana fu di vedere all'inferno le anime consacrate. Esse avevano avuto la possibilità di salvarsi e non fecero nulla per riuscirci. Esse che erano state i canali della grazia di Dio, si erano dannate per sempre e la loro sofferenza non ha eguale nell'inferno perché sono la parte eletta di Dio che ha perso la Sua visione beatifica per superbia, per orgoglio, per alto tradimento!

Teresa si rendeva conto pur non avendo esperienza di ciò, se ne rendeva conto perché sicuramente Gesù gliene parlava.

Ricordo di quel sacerdote che si era perso e Gesù disse: "basta, l'ho abbandonato a se stesso, non posso più fare

nulla contro la sua volontà, ormai è perso", ma Teresa chiese a Gesù altro tempo per fare altre preghiere, atti di rinuncia e penitenza e alla fine strappò quel sacerdote rinnegato in pectore al diavolo. La sua intercessione lo salvò! Così come questo tanti altri casi ci sono nelle vite dei santi come anche in quella di madre Speranza.

Teresa è pura sin da piccola, ma su Teresa si riversano gli effetti di quel peccato originale che il Battesimo cancella la pena della dannazione ma non riesce a cancellare i postumi. E' come quando dopo un grave intervento chirurgico il corpo si salva ma su di esso rimangono i postumi



19 Agosto 2013 Duomo di Caserta:
Concelebrazione presieduta da mons. Visco - Arcivescovo di Capua

dell'operazione subita. Così siamo noi dopo il peccato originale nonostante il Battesimo, la nostra natura continua a ribellarsi a Dio, a vivere sotto la tentazione della ribellione per cui abbiamo bisogno di chi ci sostiene, innanzi tutto dei Sacramenti e poi della comunione dei Santi.

La vita di Teresa è davvero un poema agiografico: 117 operazioni, lavoro duro e preghiera, sante messe per le anime sante e più abbandonate del Purgatorio che la visitavano e la ringraziavano, poi vittima per i peccati del mondo. E questa sua offerta è presente fisicamente nel suo corpo: nelle stimmate, nell'operazioni subite, e nel suo amore verso il genere umano, verso tutti.

Teresa ha il diritto, sin da ora, di essere riconosciuta vittima per la santa madre Chiesa e per il mondo intero. Ecco perché noi siamo qui, noi siamo qui per dirle grazie, perché se quaggiù fu così grande, figuriamoci dal Paradiso come può intercedere per noi. Noi abbiamo tante croci, tanti problemi da associare alla passione di Cristo e per sua intercessione chiederemo al Signore le



grazie di cui abbiamo bisogno.

Anche il medico che dopo la sua morte andò al cimitero per riprendere la famiglia di Teresa che aveva contravvenuto alle leggi mortuarie per aver lasciato aperta la sua bara, fu colpito dalle stimmate. Sì le stimmate, esse stanno ad indicare la perfetta imitazione di Cristo. I santi che hanno le stimmate sono i Santi in cui la passione di Cristo si ripresenzializza, viene rivissuta in modo perfetto Teresa appartiene a questa categoria quindi oggi qui nella sua Caiazzo chiediamole aiuto perché mai come oggi il mondo ne ha estremamente bisogno. Abbiamo avuto paura che potesse scoppiare una guerra

mondiale, ma il mondo è sempre in guerra, sempre più inquinato, inquieto perché l'angelo prometeico è sempre in ribellione contro il Creatore e non potendo attaccare Lui, gode nel rovinare il creato e ad attaccare la santa madre Chiesa. Perciò abbiamo bisogno dell'intercessione dei Santi.

Preghiamo in questa s. Messa che Roma si decida presto ad innalzarla alla gloria degli altari. Noi lo sappiamo che è già santa, Roma la deve solo riconoscere. Noi possiamo chiedere a Teresa tutto quello che vogliamo, di intercedere per noi perché sappiamo che lei è già in Paradiso.

La Redazione



TERESA MUSCO Martire d'amore

di Don Giuseppe Borra SdB

premessa alla II edizione di S. Eminenza Cardinale Ivan Diaz

... che la lettura di questo scritto biografico possa contribuire ad edificare la vita sacerdotale verso la santità, nell'orizzonte di quell'amore sconfinato, che Teresa Musco ha sempre donato in modo particolare a tutti i consacrati a Dio.

“La croce non è amata, né può esserlo. Tuttavia, solo il Crocifisso procura una libertà capace di trasformare il mondo, perché essa non teme più la morte, perché il cuore squarciato del Crocifisso è scaturigine inesauribile di misericordia che riscatta la miseria dell'umano, avvinta ai lacci del male radicale, esaltandola nella pienezza del suo primo progetto creativo. Come un tempo la Croce fu considerata scandalo e follia, così anche oggi è inattuale porla come centro della fede cristiana e della stessa riflessione teologica. Eppure soltanto questo ricordo inattuale del Crocifisso libera gli uomini dal potere esercitato da fatti e leggi del nostro tempo, dalle coercizioni della storia, e li apre ad un futuro che non ricade nell'oscurità” (J. Moltmann, *Il Dio crocifisso. La croce di Cristo, fondamento e critica della teologia cristiana*, Queriniana, Brescia 1973, 7).

La vita di Teresa Musco, creatura mite e umile di cuore, nata a Caiazzo (Caserta) il 7 giugno 1943 e morta a Caserta il 19 agosto 1976, è stata un'icona vibrante del mistero della sofferenza di Cristo crocifisso. Il sacerdote salesiano don Giuseppe Borra, suo prudente e timorato padre spirituale per gli ultimi sei anni, ne ha raccolto il messaggio più profondo intrecciato con la sua straordinaria esperienza mistica, assistendo con solerte vigilanza la sua passione dolorosa, accompagnandola con zelo scrupoloso nei momenti di incomprensione, di dubbio, di afflizione, conducendola con amorevolezza e con soave rigore verso un sapiente e costante discernimento di ogni quotidiano vissuto spirituale.

Dieci anni dopo la morte di Teresa, don Borra pubblica per i tipi dell'editrice Terzo Millennio di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) un saggio biografico-spirituale su quella che è stata considerata come la “quarta pastorella di Fatima”.

Il sacerdote salesiano sente il dovere di offrire alla Chiesa e al mondo la sua più



Il Cardinale Ivan Dias, Prefetto emerito della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Arcivescovo emerito di Bombay (India), è nato in Mumbai il 14 aprile 1936. Ha ricevuto l'ordine sacro l'8 dicembre 1958 a Bombay. Dopo un periodo di studi presso la Pontificia accademia ecclesiastica a Roma, si è laureato nel 1964 in Diritto Canonico alla Pontificia Università Lateranense a Roma. Dopo un periodo di intensa attività in molti paesi del mondo, svolgendo il ruolo di nunzio apostolico (Benin, Togo, Ghana, Madagascar, Corea del Sud, Albania) e in seguito di capo sezione della Segreteria di Stato, l'8 novembre 1996 è stato nominato arcivescovo di Bombay e il successivo 13 marzo ha preso possesso dell'arcidiocesi.

Elevato al rango di cardinale da papa Giovanni Paolo II nel concistoro del 21 febbraio 2001, nell'ottobre dello stesso anno ha ricoperto la carica di presidente delegato per la 10ª Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

Il 20 maggio 2006 papa Benedetto XVI lo nomina prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e presidente della Commissione Interdicasteriale per i Religiosi Consacrati, sostituendo così il cardinale Crescenzo Sepe, nominato nuovo arcivescovo di Napoli.

Dallo stesso giorno è anche gran cancelliere della Pontificia Università Urbaniana sostituendo anche in questo ruolo il cardinale Sepe. Resta in carica fino al 10 maggio 2011, quando viene sostituito dall'arcivescovo Fernando Filoni.

È Membro della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; del Pontificio Consiglio per i Laici; del Consiglio Speciale per l'Asia della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi.

infiammante testimonianza circa la vita e le opere di Teresa Musco; ne risulta un denso profilo spirituale di questa figlia della terra caiatina, che supera i lineamenti strettamente biografici, presentandosi piuttosto nella forma della meditazione, grazie anche ai molteplici richiami agli scritti dei padri della Chiesa, dei dottori mistici, dei maggiori scrittori di spiritualità. Oggi quel saggio viene ripresentato al popolo dei fedeli in una nuova edizione critica, rivista anche considerando alcuni suggerimenti dello stesso don Borra, giunti poco prima della sua morte, avvenuta a Roma l'8 luglio del 1987.

In questo libro don Borra lascia parlare Teresa attraverso i numerosissimi riferimenti al suo Diario (ancora inedito), che è una miniera di memorie spirituali, meditazioni, preghiere, dialoghi interiori; egli mostra come la sua vita sia stata costellata da molti fatti eccezionali, che trovano la loro spiegazione nella teologia mistica, cosicché il suo cammino di incontro e di comunione con l'amore di Dio si trova "tracciato" - come precisa il padre spirituale - nell'opera di san Giovanni della Croce, molto spesso citata comparativamente con i momenti salienti di esperienza e di elevazione spirituale di Teresa, "fino all'immersione totale di sé in Dio, allo spotalizio mistico".

Don Borra scopre che Teresa Musco, santa bambina, ha una vocazione e una missione speciale: essere una sola cosa con il mistero dell'amore di Gesù Eucaristia ed offrire tutta se stessa in Cristo Redentore sino alla



crocifissione, vissuta misticamente in ogni dimensione del suo cuore. Il padre spirituale è stato testimone diretto della trasfigurazione di Teresa in una "creatura di cielo". Egli ripercorre le tappe più significative del cammino spirituale di Teresa, considerandole attraverso le meditazioni della scientia crucis di san Giovanni della Croce.

Teresa -riferisce don Borra- era così attratta dall'amore di Dio crocifisso, che la sua anima arrivava a desiderare ardentemente persino ogni sorta di sofferenza, pur di rincorrere senza sosta l'Amato, perché solo nell'Amato il suo cuore trovava riposo e gioia. Tuttavia, la sua vita offerta rimaneva sempre a rischio di freddezza e solitudine, oscurità e tribolazioni, oppressioni

ed abbandoni: è il caro prezzo di ogni mistica unione.

L'anima di Teresa è stata quasi sull'orlo di rifiutare l'offerta della sofferenza, tanto erano lancinanti e strazianti i tormenti del suo corpo infermo. Le si faceva presente lo spettro dell'abbandono di Dio e l'abisso della disperazione. Talvolta Teresa percepiva all'improvviso e con impietosa lucidità la crudeltà dei suoi mali e l'inefficacia di ogni rimedio; pensava tuttavia a quante gioie spirituali Dio le aveva donato e provava maggior dolore, considerando la lontananza dai quei beni, ritenendo di essere ormai senza speranza di ottenerne di nuovi.

Teresa beveva il calice più amaro che potesse essere propinato ad un'anima mistica: la notte oscura, la notte dello spirito, il silenzio di Dio. La pietà divina stava educando l'anima di Teresa alla forza,



S.Em. Card. Ivan Diaz

alla perseveranza, alla speranza. Questo è il vero fondamento dell'unione con Dio. L'anima, per essere intimamente unita al suo Sposo celeste, deve liberarsi da tutto ciò che non è Dio, anche dunque dalle forme o visioni o fenomeni soprannaturali, che in se stessi -come insegna san Giovanni della Croce- non sono Dio. Solo svuotandosi completamente anche da tutti questi segni, benché di consolazione, l'anima può unirsi a Dio nella speranza.

Teresa veniva chiamata a rinunciare a tutto ciò che possedeva, persino alle visioni di Dio nelle immagini, perché il possesso di tali immagini intralciava la speranza. La notte oscura di Teresa era la purificazione più efficace della sua anima; proprio tale kenosi era la fonte della "cooperazione dell'anima al dono di Dio"

(p. 85). Teresa si era caricata interamente della croce, morendo ogni giorno alla propria natura, "spogliandola ed annientandola", avanzando nella via stretta, che la conduceva al bene eterno. Tuttavia, la sua croce era soave (Mt 11, 30), perché sotto il "peso leggero" di questa croce, spogliandosi di tutto, senza desiderare nient'altro che l'amore

di Dio, Teresa trovava un grande sollievo.

La scientia crucis, come notte dello spirito, era per Teresa preambolo ineludibile, per salire sino alla cima del monte dell'eterna beatitudine in Dio. In questo orizzonte Teresa accoglieva le sue sofferenze. In questo senso il dolore diventava dono ed esperienza di grazia, così da essere prezioso agli occhi del Creatore, diventando offerta gradita e partecipando al sacrificio di Cristo crocifisso per la redenzione integrale dell'umanità dalla morte. "Il cuore di Gesù, a cui Teresa ha donato il suo cuore, le ha fatto conoscere che vuole essere consolato mediante la salvezza delle anime; mediante l'eliminazione delle spine che possono essere tolte soltanto con l'amore" (p. 119), perché Gesù Cristo ha voluto sciogliere e separare l'anima di Teresa da ogni vincolo con il mondo creato, riservandola solo

per sé, unendola unicamente a sé.

Nell'accettazione della sua insostenibile sofferenza Teresa si era messa in cammino verso l'amore di Dio. Ella non ha cercato in Dio dolcezza e soavità, per trarne sempre un gustoso godimento. Questa sarebbe stata -rimarca il Dottore mistico- una forma di gola spirituale. Teresa ha cercato in Dio l'amarrezza, cosicché per amore di Cristo ha sofferto e offerto tutta la sua malattia. Le sue piaghe erano patite come un "tocco della stessa Divinità fatto all'anima". Teresa è vittima d'amore, unita in tutto al suo mistico Sposo. La carne trafitta e flagellata di Cristo diventava la carne martoriata di Teresa, ormai un alter Christus, una "crocifissa col Crocifisso" (P. Roschini).

L'offerta di Teresa aveva una missione speciale e

straordinaria, legata ad un mistero di sofferenza interno alla Chiesa, che si sarebbe poi rivelato nel tempo. Teresa si offre per la santificazione dei sacerdoti. È attraverso i sacerdoti che gli uomini ricevono i sacramenti e soprattutto



l'Eucaristia, la presenza reale e viva di Cristo redentore tra noi e in noi, per la salvezza di ognuno di noi. Sono i sacerdoti i principali strumenti del piano di santificazione della anime. Se proprio i sacerdoti fossero feriti, abbattuti dall'angoscia, dallo sconforto, dalla crisi, allora si aprirebbe un baratro tra l'amore salvifico di Cristo e l'umanità. "La preghiera per i sacerdoti fu la missione più grande intrapresa da Teresa. Per i sacerdoti offrì a Dio sacrifici, penitenze e suppliche, perché diventassero santi" (p. 62).

Teresa già bambina sapeva misteriosamente di avere un'anima sacerdotale. Il suo martirio fu partecipazione totale e ardente alla vita sacerdotale, spesso insidiata dalle inquietudini del secolarismo e minata dalla strisciante anemia spirituale, tipica di questi tempi. La bambina offre la sua vita d'amore e di dolore, per

sorreggere la croce che affligge la vocazione e la missione di molti sacerdoti, senza giudicare nessuno, ma amando fino in fondo questi "figli prediletti della Madonna". Teresa soffre, affinché i sacerdoti siano santi, perché dalla loro santificazione può scaturire la santificazione delle anime.

Ella, bambina, antivedeva misteriosamente e profeticamente quanto il Sommo Pontefice Benedetto XVI ebbe ad indicare alla Chiesa universale per l'indizione dell'Anno Sacerdotale nel 2009, in occasione del 150° anniversario della morte di san Giovanni Maria Vianney, patrono dei parroci: "Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù, soleva dire il Santo Curato d'Ars. [...] Il pensiero va, di conseguenza, alle innumerevoli situazioni di sofferenza, in cui molti sacerdoti sono coinvolti, sia perché partecipi dell'esperienza umana del dolore nella molteplicità del suo manifestarsi, sia perché incompresi dagli stessi destinatari del loro ministero: come non ricordare i tanti sacerdoti offesi nella loro dignità, impediti nella loro missione, a volte perseguitati fino alla suprema testimonianza del sangue? Ci sono, purtroppo, anche situazioni, mai abbastanza deplorate, in cui è la Chiesa stessa a soffrire per l'infedeltà di alcuni suoi ministri. È il mondo a trarne allora motivo di scandalo e di rifiuto. Ciò che massimamente può giovare in tali casi alla Chiesa non è tanto la puntigliosa rilevazione delle debolezze dei suoi ministri, quanto una rinnovata e lieta coscienza della grandezza del dono di Dio, concretizzato in splendide figure di generosi Pastori, di Religiosi ardenti di amore per Dio e per le anime, di Direttori spirituali illuminati e pazienti" (dalla Lettera di indizione dell'anno sacerdotale del Santo Padre Benedetto XVI).

Teresa già all'età di otto anni prega e soffre per i sacerdoti, forse allora in modo non del tutto consapevole dello spessore e del profondo valore spirituale di questo apostolato della preghiera e della sofferenza, offerto per la santificazione dei presbiteri. Dopo quasi sessanta



S.Em. Ivan Diaz con P. Franco Amico

anni appare il senso di questo prezioso sacrificio. Pertanto, che la lettura di questo scritto biografico, ma pregno di dense meditazioni spirituali, possa contribuire ad edificare la vita sacerdotale verso la santità, nell'orizzonte di quell'amore sconfinato, che Teresa Musco ha sempre donato in modo particolare a tutti i consacrati a Dio.

"Il pensiero di Teresa occuperà per molti mesi l'anima del padre spirituale, che più volte ne parlerà nel suo diario personale. Il suo compito era terminato la notte nella quale Teresa gli apparve in sogno a salutarlo. La Madonna piangeva, mentre il padre spirituale, salutata Teresa, risaliva una scarpata, che lo riportava sulla terra. Però nel suo spirito non si cancellerà più il volto pieno di lacrime della Madonna" (p. 449).

Roma, 29.09.2011

Ivan Diaz
Cardinale

LA PRESENZA E LA VITA DEGLI ANGELI SECONDO TOMMASO D'AQUINO



1. Dibattito contemporaneo e recente interesse. Nel corso dell'età contemporanea possiamo distinguere almeno tre linee ermeneutiche e di ricerca filosofico-teologica, forse successive, circa il tema degli angeli.

A ridosso della cultura illuministica e dello sviluppo delle teologie liberali si afferma e si diffonde un certo disprezzo del culto degli angeli. Si fa, generalmente, risalire a Schleiermacher (Fede cristiana - 1821) una prima presa di distanza dal tema angelologico. Per il teologo riformato tedesco gli angeli sarebbero marginali rispetto al nucleo portante della fede cristiana. Magari possono conservare un certo valore per la devozione privata oppure nel linguaggio della liturgia, ma nessun credente avrebbe bisogno di riconoscere la realtà degli angeli nella prospettiva della dottrina della fede ed in ordine alla sua salvezza. Anche per Bultmann il mondo degli spiriti sarebbe definitivamente liquidato dalla nascita delle scienze moderne della natura e dallo sviluppo della tecnica. Infine, Tillich ritiene che angeli e demoni sarebbero in ultima analisi delle concrezioni poetico-simboliche delle idee o delle potenze dell'essere.

Anche nell'ambito della teologia cattolica, il dibattito sugli angeli non è poi così lontano dalle posizioni dei riformati. Infatti, il tema diventa controverso da quando Herbert Haag ha scritto nel 1969 *Liquidazione del diavolo*. Secondo questo teologo cattolico il demonio sarebbe solo un simbolo della malvagità, un sinonimo del peccato. In altre parole, angeli e demoni non sarebbero che istinti interiori dell'uomo o forze anonime del cosmo, che incidono positivamente o negativamente sugli uomini. Più di recente (2001), un altro teologo cattolico, G. Hasenhüttl, non ritiene sia obbligatorio credere negli angeli, perché la loro esistenza, benché non sia stata mai negata dalla Chiesa, non è mai stata considerata determinante per la fede (la teologia cattolica italiana è tuttavia ben rappresentata da Renzo Lavatori con il suo *Gli Angeli. Storia e pensiero*, che apre sulla realtà angelica secondo la tradizione).

Una seconda linea ermeneutica tende ad interpretare gli angeli come cifre o immagini dell'azione multiforme di Dio nel mondo. Essi sarebbero - precisa Westermann (1963) - come un segno che ricorda all'uomo le

infinite possibilità di Dio. Se poi all'interpretazione teocentrica si sostituisce quella antropocentrica, troviamo che l'angelo sarebbe nella stessa struttura psichica dell'essere umano. Lo stesso Jung affermava che l'angelo fosse simbolo archetipico e custode del nostro Sé: la voce dell'angelo, percepita individualmente, aiuterebbe l'essere umano a divenire se stesso. Secondo Drewermann (1984), l'angelo sarebbe, inoltre, la coscienza esistenziale dell'esserci, l'immagine fondamentale in vista della quale Dio ha creato l'uomo.

Infine, una terza via, oggi molto diffusa e piuttosto dominante nella cultura comune, tende con efficacia a promuovere un certo culto degli angeli, riproponendone l'interesse soprattutto tra le giovani generazioni. Si tratta della linea riconducibile alla spiritualità New Age. Matthew Fox (1998) proclama proprio l'inizio di una nuova era, quella degli angeli appunto. Il tema degli angeli diventa attraente, perché prescinde dalla dottrina cristiana. Ma proprio per tale componente di fascinazione risulta estremamente discutibile il nuovo culto angelico. New Age considera gli angeli come presenze spirituali indefinite, forse entità paranormali riconducibili a forme più o meno velate di spiritismo. Naturalmente, proprio perché si prescinde da un'esplicita teologia fondamentale sugli angeli, essi diventano protagonisti di manifestazioni estetiche o mass-mediali, prodotte per rincorrere i gusti e le tendenze del mercato magico-esoterico (*si pensi alla diffusione delle immagini di presunti angeli oppure alle musiche composte oppure ai programmi televisivi, a veggenti, alla pubblicistica anche di tipo religioso, ecc.*).

E allora si ritorna oggi a parlare di angeli con interessi vari, spesso impropri ed inopportuni. È lo sfondo esoterico che rende o dovrebbe rendere diffidenti e sospettosi. Tuttavia spesso è proprio questo orizzonte esoterico ad esercitare una irresistibile attrazione. Gli angeli finiscono per sovrapporsi all'unico sacramento di salvezza, che è Cristo. Così troviamo in giro più gente disposta a farsi salvare da angeli, intesi come spiriti guida, che affidarsi alla misericordia del Figlio di Dio. In questo clima incerto, gli angeli diventano purtroppo raffigurazioni fantastiche, addirittura dannose per la fede.

Gli speculatori commerciali sanno bene che le persone disperate hanno bisogno di urgente consolazione. Così propongono sul mercato immagini sensibili e materiali, sessuate, intese per lo più come forze ed energie benefiche, presenze anonime e figure ispiratrici, con la grave conseguenza di disseminare illusioni ed allontanare i semplici dalla vera fede, abusando ingegnosamente della loro credulità.

2. Le idee in proposito di Tommaso d'Aquino.

Come rendere il culto agli angeli in modo adeguato e corretto? Da questa domanda parte l'interesse del Dottore comune per una ricerca filosofico-teologica rigorosa sugli angeli. Al di là delle fittissime dispute dottrinali, delle opposizioni di scuola filosofica e teologica tipiche degli ambienti accademici, delle congiunture culturali e delle istanze connesse al magistero ortodosso della fede cattolica, Tommaso si occupa di angeli, perché teme l'imperversare di visioni fuorvianti circa l'essenza delle creature spirituali. In effetti, si erano diffuse, soprattutto nella scuola bonaventuriana e poi in modo dominante, concezioni angelologiche, che avrebbero svuotato di senso autentico il culto riservato agli angeli. Infatti, ai tempi di san Tommaso la maggior parte dei teologi (richiamandosi a sant'Agostino) affermavano che gli angeli non sono puri spiriti, ma sono anch'essi composti di materia e forma, come tutte le creature. Tommaso considera invece assolutamente irrinunciabile la tesi della spiritualità degli angeli, che egli ricava dall'opera dello Pseudo-Dionigi.

2.1. L'esistenza degli angeli.

Innanzitutto, occorre chiedersi: gli angeli esistono o sono il frutto della fantasia simbolico-religiosa degli antichi? Basterebbero le testimonianze della Sacra Scrittura per una sicura risposta affermativa circa la reale esistenza. Eppure, Tommaso interroga la ragione ed inizia una ricerca approfondita. L'Angelico è convinto che le cose di fede non siano irrazionali. Sarebbe facile parlare degli angeli all'interno di un quadro dogmatico. Ma la fede non è allucinazione. La fede esige la ragionevolezza. Allora, se non bisogna ingannarsi sugli angeli, prima ancora che essere oggetto di fede, è necessario indagare attraverso la ragione, cioè considerare se vi siano delle ragioni sufficienti ed affidabili, per affermare se esistano creature puramente spirituali, quale sia la loro essenza e la loro opera. Tommaso non si lascia sfuggire

l'occasione e mette in moto la macchina della speculazione. In verità, in oltre 35 opere egli tratta degli angeli. Ma la sua intenzione è sempre la stessa: offrire al lettore argomenti ragionevoli, per pensare adeguatamente alla realtà degli angeli, onde evitare sbavature ed errori grossolani. Anche davanti a quanto accade oggi, cioè a questa sorta di revival angelologico spesso spurio, siamo interessati ad ascoltare quanto la ragione possa riferire circa questo tema. La ragione, allora, può essere una preziosa alleata della fede vera.

Tommaso parte dalla creazione. Dio ha creato l'universo, comunicando la sua bontà alle cose, da Lui create. In cosa consiste l'essere buone delle cose create in dipendenza dalla causa prima, da Dio creatore assolutamente buono in sé? Consiste nel fatto che Dio ha infuso nelle cose un grado di bontà, che significa partecipazione e somiglianza con Lui. Le cose sono più o meno buone, più o meno migliori, perché somigliano più o meno a Dio.

Dunque esiste una certa gradualità nell'ordine della bontà delle cose, cioè della somiglianza delle cose create a Dio. D'altra parte un effetto assomiglia alla causa, quando la imita proprio in ciò che serve ad essa per produrre l'effetto. Ad es. un corpo caldo è perfettamente tale quando diventa capace di riscaldare un altro corpo. Dio ha creato il mondo mediante intelletto e volontà. Cosicché, affinché l'universo sia perfetto, cioè non manchi di creature migliori, più buone, cioè più somiglianti a Dio (puro spirito), è necessario che vi siano creature spirituali, intelligenze create, ma separate dalla corporeità, incorporee.

Queste creature spirituali assomigliano maggiormente a Dio e pertanto completano nel cosmo creato l'infinita perfezione del suo Creatore. L'esistenza degli angeli è provata con argomenti di ragione. Non è una pura fantasia. Essi non sono il frutto dell'immaginazione mitologica e simbolica oppure della bassa sensibilità religiosa.

La fonte certa circa l'esistenza degli angeli è la Sacra Scrittura, ma anche la ragione può fare la sua parte nel proporre una riflessione a partire da una metafisica della creazione. E così, se il Creatore comunica un atto d'essere alle cose create, infondendo un grado di somiglianza con la propria causalità, occorre concludere che l'universo creato possiede tutti i gradi di perfezione, che riflettono l'infinita perfezione del suo Creatore. E l'ultimo e più alto grado di perfezione e di bontà è quello rappresentato da creature spirituali, che somigliano di più a Dio puro spirito.

2.2. La natura degli angeli.

Dio è eterno ed immutabile nel suo essere. Pertanto, hanno minore somiglianza a Dio quelle cose che sono soggette alla generazione e alla corruzione (cioè ai mutamenti sostanziali), e che possono essere e non essere (le realtà contingenti, possibili, non necessarie). L'essere di una cosa dipende dalla sua forma, cosicché queste realtà esistono quando hanno la forma, e cessano di esistere quando ne sono private. In queste cose c'è una realtà, che può o meno ricevere la forma, vale a dire la materia. Le realtà meno somiglianti a Dio sono composte di materia e forma.

In quelle che invece sono più somiglianti a Dio nell'ordine degli enti creati non vi è la potenza ad essere o a non essere (non sono cioè realtà contingenti); esse hanno ricevuto da Dio per creazione un essere eterno. Ora, poiché è proprio della materia essere in potenza all'essere che è dato dalla forma, queste creature superiori, nelle quali non vi è potenza all'essere o al non essere, non sono composti di materia e forma, ma sono solo forme sussistenti nel proprio essere, che hanno ricevuto da Dio.

Queste sostanze separate sono necessariamente incorruttibili: infatti in tutte le realtà corruttibili vi è la potenza a non essere, mentre in queste non vi è tale potenza. Gli angeli sono per loro natura incorruttibili. Si corrompono solo le cose, le cui forme si separano dalla materia. Ma l'angelo è la stessa forma sussistente. Ogni essere esiste attualmente in forza della forma. La materia non esiste attualmente se non in forza della forma. Quindi ciò che è composto di materia e forma cessa di esistere attualmente quando la forma si separa dalla materia. Se invece la forma sussiste nel proprio essere, essa non può perdere l'essere.

Nell'angelo, dunque, non c'è composizione di materia e forma, tuttavia vi sono in lui l'atto e la potenza. Nelle cose materiali si riscontra una doppia composizione. La prima è la composizione di materia e forma, che costituisce una natura determinata. Tale natura (o essenza), così composta, non è però il suo proprio essere, ma l'essere ne è l'atto. Quindi la natura (o l'essenza) sta al suo essere come la potenza sta all'atto. Se togliamo la materia, e supponiamo che una forma sussista senza di essa, tra la forma e l'essere rimane ancora il rapporto che esiste tra la potenza e l'atto. Questa è la composizione propria degli angeli.

Solo in Dio non c'è distinzione tra l'essere e il soggetto che è. Solo Dio è atto puro. La finitudine dell'angelo, dunque, non è dovuta alla materia, che non c'è, ma all'essenza, che pone dei confini all'atto d'essere, che in se stesso è infinito. Nella sostanza intellettuale creata si trovano l'essenza e l'essere, che non si identifica con l'essenza stessa. Solo in Dio essere ed essenza si identificano.

Ricapitolando. Le realtà di grado infimo partecipano della divina similitudine solo in quanto all'essere, come le realtà inanimate; altre invece in quanto all'essere e al vivere, come le piante; altre ancora quanto al conoscere, come gli animali; ma il supremo modo di conoscere è quello che si ha con l'intelletto, e ciò è al massimo grado proprio di Dio. Le creature supreme sono dunque quelle intellettuali. Se poi tutto ciò che sussiste nella natura intellettuale o razionale ha ragione di chiamarsi persona, allora l'angelo è di diritto persona. Non è un'energia positiva, una presenza evanescente, una forza amorfa. L'angelo è una sostanza creata intellettuale separata, che gode della perfezione della personalità, che è sussistente nell'ordine spirituale.

3. Conclusione.

Ci è caro immaginare le presenze angeliche in maniera antropomorfa. Ciò può avere un valore estetico-simbolico-liturgico, ma non di tipo teoretico. La ragione filosofica ha aiutato Tommaso ad escludere considerazioni approssimative circa le sostanze angeliche. Gli angeli non sono costituiti di materia, non possono essere dei soggetti in alcun modo sensibili, anche se si dovesse parlare di materia spiritualis o fare riferimento ad un concetto equivoco di materia. Gli angeli sono creature spirituali, incorporee. Sono sostanze intellettive pure, che si distinguono da Dio, perché sono sostanze composte da essenza ed esistenza, cioè da potenza ed atto, ma non da materia e forma. Gli intelletti non possono essere materiali. Se lo fossero, non sarebbero in grado di conoscere secondo la loro natura, cioè non sarebbero in grado di cogliere la natura universale smaterializzata. Tuttavia, questi intelletti hanno ricevuto da Dio l'essere, cosicché il loro essere non si identifica con l'atto d'essere, come avviene in Dio solo. Solo così concepiti, gli angeli sono messaggeri, servitori di Dio, proprio per la loro somiglianza a Dio.

Solo così si rende agli angeli un culto adeguato.

Antonio Tubiello



da "Lettere" di Don Giuseppe Borra, Padre spirituale di Teresa

EPISTOLARIO DI TERESA MUSCO

Fate bene tutto quello che state facendo

Caserta 22 luglio 1974

Dio solo!

Rev.mo padre,

ho letto la vostra letterina: dopo poco tempo mi accingo a risponderle. Ho pregato per lei dopo aver letto le sue notizie e Gesù mi ha detto: "Figlio mio, Io ti sono accanto e non temere; solo voglio la Tua continua preghiera. Ubbidisci al confessore non ai confessori perché di confessori ce ne deve essere solo uno. Io voglio, figli miei cari, che vi prodighiate per le anime che ne hanno tanto bisogno. Figlio mio, il cuore di mia Madre è aperto per te. Soffri, offri e taci. Ti copro col manto della misericordia e la mia presenza è accanto a Te. Ti benedico nel mio Cuore. Fate bene tutto quello che state facendo." Le ho ripetuto tutto quello che mi è stato suggerito. Io da parte mia offro e prometto le mie preghiere salutandovi in Gesù e Maria Santissima.

Teresa Musco

Annotazioni alla lettera del 22 luglio 1974

Questa lettera è stata inviata in risposta ad una lettera del Missionario Salesiano Don Pietro Battezzati. Dalla lettera appare ancora una volta, se necessario farlo risaltare, il discorso dettato dalla persona di Gesù che familiarmente si intratteneva con Teresa. (vedere introd. al libro "Teresa Musco, martire d'amore" di G. Borra, Editrice Terzo Millennio 1986, p. 16).

dal libro "Teresa Musco, martire d'amore" di G. Borra, Editrice Terzo Millennio 1986

Estratto della lettera inviata da Teresa al prof. Pontoni

...I dolori che adesso sento alle mani, ai piedi, al costato sono questi: sono cani che mangiano, voglio dire che mi tira dentro, mi sento rosicchiare, non so come meglio esprimermi, sento come un chiodo fisso che non esce e non entra. I nervi delle parti sono tesi e dolenti. Spesso fuori esce sangue con dolore immenso, mi sbatte dentro, mi tira; poi si forma la crosta ad ambedue i lati e presenta la forma della testa di un chiodo. Altre volte le ferite sono libere dal sangue e si può vedere la luce attraverso il foro delle mani e anche attraverso il foro dei piedi.

Per quanto riguarda il costato, certi momenti sento che il cuore mi duole in corrispondenza della ferita al lato destro. I battiti si affievoliscono. Quando mi abbasso e mi alzo la ferita spesso si riapre versando sangue. La grandezza della ferita varia secondo i periodi dell'anno. Ma non sono solamente questi i miei dolori; perché il mio spirito è continuamente crocefisso, sento il mio cuore colpito a morte per le continue sofferenze morali che mi vengono da tutte le parti, specie dalla mia famiglia che non può rendersi conto della mia situazione. La mia più grande consolazione è quella di vedere spesso (anche più volte al giorno) Gesù che mi parla e infiamma sempre di più il mio cuore per il suo amore ardentissimo. Nel concludere questi brevi cenni, non posso non ricordare che tutto ciò è avvenuto dopo un lungo periodo di atroci sofferenze fisiche e morali e in mezzo a incomprensioni di ogni genere.

Lettera della Fondatrice ai membri del Cenacolo Eucaristico "Madonna di Fatima" di Firenze per il Santo Natale 2011

"E' nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore" (Lc 2,11).

Il cielo splende di stelle e nel profondo silenzio della notte si diffonde sovrana la pace, mentre il mondo è lontano nelle tenebre e in vani sogni di potere e di ricchezza.

La Luce squarcia il cielo e tra l'adorante stupore delle schiere angeliche si nasconde nelle tenere carni di un Bambino; il Verbo diventa un vagito, l'Onnipotenza inerme è in preda al volere umano, l'Amore si offre all'odio e all'indifferenza.

Dolcissimo Mistero il tuo annientamento, Signore, ma tremenda responsabilità il tuo dono di crearci liberi!

Possiamo perderci nel falso luccichio di fantasmi illusori, possiamo danzare nel tempo più o meno lungo della nostra vita ebbri dell'idea che siamo ciò che vogliamo, perché siamo "liberi".

E' vero, lo siamo; ma dobbiamo scegliere tra la Verità e la menzogna, tra la bellezza e l'orrore, tra l'ipocrisia e la giustizia, tra la fedeltà e il tradimento, tra il fango e il candore delle nevi e la scelta è resa difficile dall'astuto inganno di chi ci vuole dannati come lui, nei secoli. Inoltre siamo fragili e incapaci per natura di discernere chiaramente le varie situazioni. Un'infinita distanza ci separa, un abisso che hai voluto colmare venendo a noi con la dolcezza di un Bimbo appena nato! Come amarti con tutti noi stessi? Miliardi di vite di Santi non riuscirebbero a dirti "grazie".



Dio umanato,
donaci luce e
forze di
volontà, vinci
con il tuo
i m m e n s o
A m o r e
l'ostinato
rifiuto di
uomini del
nostro tempo,
insegnaci a
supplicarti per
il mondo

intero ed a donarti le nostre vite con umiltà e gratitudine.
I miei più affettuosi auguri a voi e alle vostre famiglie.
suor Teresa D'Alessandro

Dal Diario di Teresa Musco

25 dicembre 1948

Questa notte sono stata veramente felice.

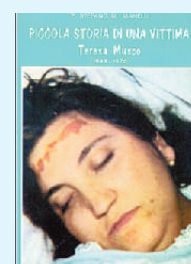
A mezza notte, mentre sparavano tanti botti, siamo andati in Chiesa, distante pochi passi da casa nostra. Come è stata commovente la funzione! Mio padre reggeva l'ombrello sul Bambinello (che veniva portato in processione): ne sono stata contenta. Dopo il bacio al Bambinello, abbiamo assistito alla celebrazione della S. Messa e, quindi, tutti abbiamo visitato il presepe.

Anch'io l'ho visitato, e il Bambinello mi ha detto: "Teresa, vuoi, oggi, soffrire per me?". Io Gli ho risposto: -Sì, lo voglio-.

Tornata a casa, mi è venuta la febbre molto alta e mi si è gonfiata tutta la gola. La febbre è durata per tutta la settimana di Natale e, poi, fino al giorno dell'Epifania. Dopo, sono stata molto meglio e felice di essere stata in compagnia con Gesù Bambino.



Per chi vuol conoscere la vita e approfondire la spiritualità ed il messaggio lasciatoci da Teresa



La casa di Teresa Musco

a Caserta, in via Battistessa, 24 (nei pressi del Duomo)

è aperta tutti i sabato dalle ore 16,00 alle ore 18,00
per visite in giorni diversi contattare 0823 812411 - 329 9328291
0823 877612 - 0823 322276 - 0823 323035 - 347 4190863



In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a pagare la tassa dovuta per la restituzione